

Tabelline Bertrand Russell e il problema dell'aggettivo eterologico

PIERGIORGIO ODIFREDDI

La logica mostra come ridurre i ragionamenti a sequenze elementari del tipo: «Se oggi è il compleanno di mio fratello, allora gli faccio gli auguri. Ma oggi è il compleanno di mio fratello. Dunque, gli faccio gli auguri». Con una tale riduzione diventa impossibile fare le anguille con i ragionamenti, e i problemi prima o poi saltano agli occhi. Uno di questi problemi fu scoperto 111 anni fa esatti, il 16 giugno 1902, da Bertrand Russell. L'argomento partiva dall'ovvia constatazione che alcuni aggettivi si applicano a se stessi, e altri no: ad esempio, "corto" è corto, ma "lungo" non

è lungo. Russell propose di chiamare autologici gli aggettivi del primo tipo ed eterologici quelli del secondo, creando così due nuovi aggettivi. Poi si chiese di che tipo sia "eterologico", e scoprì una contraddizione. Se infatti "eterologico" fosse autologico, dovrebbe applicarsi a se stesso, e dunque essere eterologico. E se fosse eterologico, non si applicherebbe a se stesso, e non potrebbe essere eterologico. Di tutti i problemi che affliggono il mondo, quello dell'aggettivo "eterologico" non è certamente il più preoccupante. Ma può diventarlo se uno ha la passione della

razionalità, e vede nelle contraddizioni il sintomo di una malattia del pensiero che va in qualche modo curata. Russell si autolesse a medico, e nel 1908 scoprì un vaccino che immunizza dalle contraddizioni: la teoria dei tipi logici, che consiste nel tenere distinti gli aggettivi primari, come "corto" e "lungo", da quelli secondari che si riferiscono ad altri aggettivi, come "autologico" ed "eterologico". E a forza di aggettivi, oltre che di sostantivi e verbi, nel 1950 Russell vinse il premio Nobel per la letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI

grandi giornali il compito di selezionare il materiale pubblicabile, vennero escluse tutte le informazioni che potevano mettere a rischio la vita e la sicurezza di quelle persone o lo svolgimento di operazioni in corso. Qui cogliamo una traccia di quello che, in polemica con Kant, sosteneva Benjamin Constant: «nessun uomo ha diritto a una verità che nuoccia ad altri». Ma chi è l'altro che deve essere tutelato, il singolo violato nella sua sfera privata o un potere pubblico che vuole agire al riparo d'ogni controllo? La distinzione è essenziale.

Si dice che ognuno di noi deve potersi sottrarre ad un continuo e implacabile scrutinio pubblico, deve poter conservare il diritto di "ritirarsi dietro le quinte". Che cosa accade, però, quando si passa dalla sfera privata a quella pubblica, quando la persona diventa figura pubblica, quando un potere pubblico o privato vuole innalzare altissime mura per sottrarsi, attraverso il segreto, ad ogni forma di controllo? La democrazia, ricordiamolo, non è solo governo del popolo, ma governo "in pubblico". Qui, in questa semplice e profonda verità, sta l'inam-



I sorvegliati possono svelare un sistema che viola i diritti. Ma non riescono a impedire con le sole loro forze che la violazione avvenga. La tesi della trasparenza totale si dimostra ottimistica e ingenua

Cosa accade quando si passa dalla sfera privata a quella pubblica? Quando un potere pretende di innalzare mura altissime attorno a sé in modo da potersi sottrarre ad ogni possibile forma di controllo democratico?

missibilità della menzogna in politica, che è cosa diversa dalla necessità di individuare i casi in cui la segretezza non è fondata sulla necessità di *arcana imperii*, sull'esistenza di una sfera in cui il potere si trasforma nella pretesa dell'incapacità di controllo. Rovesciata la logica che muoveva dal principio di un potere politico sottratto dall'occhio del pubblico, è possibile individuare casi in cui la riservatezza è necessaria per raggiungere un obiettivo democraticamente rilevante, dunque radicalmente all'opposto di quelli legati a ben diverse e opposte finalità. Anche per i primi, tuttavia, non sono ammissibili chiusure più o meno assolute. La riservatezza può essere necessaria nello svolgimento di un negoziato, di cui poi si deve rendere pienamente conto. Il segreto deve cedere di fronte al controllo di commissioni parlamentari o di istituzioni specifiche (in Italia, ad esempio, il Garante per la privacy). In un preciso quadro di garanzie, la trasparenza torna così ad essere condizione per la partecipazione dei cittadini, senza che la democrazia venga ridotta all'uso ossessivo e indiscriminato dello streaming.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

La grande bellezza di condividere un mistero

È una piccola pepita d'oro che non abbiamo nascosto noi. Adoriamo quello scambio di sguardi, quel cenno del capo

MICHAEL CUNNINGHAM

Tutti sono a conoscenza del segreto. Il segreto del segreto è che tutti pensano che nessun altro lo conosca. Non sarebbe corretto parlare del segreto. Non dovrei proprio farlo. Se si parla del segreto, non è più segreto. E se smette di essere un segreto... qualcosa di essenziale trapelerà dal mondo.

Lo sappiamo tutti. E tuttavia... Sembra possibile, non pericoloso - per lo meno, non sembra irragionevolmente pericoloso - dire almeno questo.

Sappiamo che si tratta di un tesoro nascosto, di una piccola pepita d'oro che non abbiamo messo lì noi. Attendiamo, con nervosismo, che ritorni il legittimo proprietario. E questa è una ragione, un'ottima ragione, per comportarci come se nemmeno sapessimo che c'è. Per mantenerla segreta.

E poi, ci sono alcuni momenti, in ogni caso - con una persona cara, con uno sconosciuto incontrato per strada - in cui ci scambiamo tra noi il fatto di essere a conoscenza del segreto. Con un'occhiata o un cenno del capo. È sempre un trauma accorgersi, seppure per un attimo, che anche un'altra persona sa.

È una circostanza temporanea. E non può essere altrimenti. Il segreto deve essere mantenuto. Dobbiamo tornare quanto più rapidamente possibile alle nostre vite di mistero e sotterfugio. Ci auguriamo di essere signorili, per lo meno un po' signorili, nella nostra pantomima. Ci auguriamo di assomigliare ad alcuni personaggi celebri che abbiano appreso a fingere di essere davvero importanti, o a genitori che abbiano scoperto un modo di vincere il prossimo di non essere, in effetti, loro stessi bambini.

Se vivessimo alla luce del sole con il segreto, se vivessimo in uno stato di rivelazione, saremmo accecati da una luce annientatrice. L'aria ci ucciderebbe con la stessa velocità con la quale sopprime un pesce che vive negli abissi degli oceani. I pesci non soffoca-

no soltanto: quando sono tirati fuori dall'acqua scoppiano.

Dopo tutto, noi siamo creature delicate. A dispetto di tutta la storia che abbiamo vissuto.

È quindi vitale che il segreto sia mantenuto. Noi tutti lo sappiamo. Non sopravvivremo a vivere la vita alla luce del sole.

Ciò nonostante, noi adoriamo quegli improvvisi bagliori della trasgressione. Lo sguardo. Il cenno del capo. Scambiati con uno sconosciuto o con qualcuno che amiamo da cinquant'anni. Quegli istanti nei qua-

li ci facciamo un segno, uno all'altro, come agenti segreti che lavorano sotto copertura, in territorio nemico; come agenti segreti che qualche decina di anni fa erano *embedded*, parlavano in modo scorrevole la lingua del posto e ne conoscevano le abitudini, avevano stretto amicizie e conoscevano gli indirizzi giusti e avevano una bottega preferita dove acquistare il pane e il tè; agenti segreti ai quali capita di non riuscire a ricordare, talvolta, di essere agenti, e non quello che ormai sono diventati così bravi a finire di essere. Noi siamo come agenti segreti i cui superiori, in patria, sono stati rimpiazzati; le cui missioni sovversive non sono più così fondamentali; che possono essere stati addirittura dimenticati dagli uffici in patria. Sono trascorsi anni, in fin dei conti, da quando hanno ricevuto ulteriori istruzioni.

È importante, quindi, che ci siano quegli attimi in cui ci rammentiamo reciprocamente i nostri paesi d'origine, le nostre vere identità. È importante che ci siano quegli intermezzi nei quali diciamo: anch'io ne sono a conoscenza. Sono uno di loro, proprio come voi.

E, probabilmente, ho già detto fin troppo.

Traduzione di Anna Bissanti
© 2013 by Michael Cunningham per gentile concessione di Luigi Bernabò Associates

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Frova
LO SCIENZIATO DI CARTAPESTA
romanzo

La straordinaria carriera di un genio da tre soldi

Stuart Clark
IL SENSORIO DI DIO
romanzo

Un ritratto accurato e vividissimo dei padri della scienza moderna

edizioni Dedalo

quando il romanzo incontra la scienza